

# VOCE NEL VENTO

vocenelven@yahoo.it

## La solitudine

**“Mi lascerete solo: ma io non sono solo,  
perché il Padre è con me!”**

**N**el Vangelo Gesù ci parla della solitudine umana e ci insegna come gestirla, seguendo il suo esempio. Dopo il peccato originale, ogni comunione di persone conosce gli smarrimenti e la incapacità del possesso dell'altro. Nessuna vera esperienza della vita si sottrae alla morsa della solitudine. Dobbiamo convincerci che c'è un limite che non supereremo mai, un punto inesplorato e irraggiungibile nel mondo di coloro che pure amiamo più di noi stessi. I rapporti più intensi fanno tutti la sofferenza e la desolazione della solitudine, che sta al centro di ogni donazione, di ogni offerta e ricezione di amore. Ci sono solitudini laceranti e tormentose, tragiche e desolanti: amicizie infrante, fiducia profanata. La solitudine dell'adolescente non compreso dall'adulto, del vecchio isolato. La solitudine del fanciullo, che cresce in una casa senza pace. Quando si è soli non c'è motivazione che possa dare un senso alla vita. La vita si dilata con la vita, la quale è fondamentale incontro, relazione, dialogo, comunicazione. Non si potrebbe spiegare diversamente l'incremento dei "Telefoni Amici", delle "Linee verdi", di radio private oltre quella pubblica, se non per questo bisogno di lanciare aldilà delle pareti domestiche l'S.O.S. dei naufraghi sballottati nel sordo deserto della solitudine contemporanea.

### SOMMARIO

La solitudine	1
Dalla solitudine la fatica di essere Chiesa	2
Il Papa: "Verso i sofferenti meno parole e più fatti"	3
Vita ecumenica	4

Guai all'uomo che, avendone la possibilità, non fa nulla per risolvere il male tutto moderno della solitudine. Ascoltare l'altro equivale a scoprire se stesso nel rischio di una revisione del nostro vuoto; non si vuole andare dentro le vicende umane.

Occorre scoprire l'essenzialità delle parole, la ricchezza di energia che è insita nella comunicazione con gli altri, mentre altri mezzi genererebbero problemi, più che risolverli.

Ebbene Cristo è passato per questo percorso umano, ha conosciuto anche lui la solitudine, il gusto amaro e stringente, nessuna luce che riscalda, nessun sorriso che rischiarava, il buio che fa spavento. Gesù sta per essere crocifisso. Proverà gli orrori della passione cruenta, la desolazione dell'abbandono, penderà da un patibolo. Gesù ci ripete: «lo ve l'ho già detto, perché abbiate pace.»

Come gestire la solitudine? Il volontariato dovrebbe inventare una nuova figura, quella del dialogante, cioè dell'uomo o della donna disposti a stare in compagnia, al solo scopo di parlare, di dialogare, di raccontare. Il nostro è il tempo delle immagini morte.

Il coraggio di Gesù nasce dalla comunione con il Padre. La sua pace nasce dall'abbandono alla volontà del Padre. Gesù non ha vinto fuggendo, ma entrando nelle cose con pienezza ferma e delicata. Accettandole! Quindi ha accettato i discepoli rozzi, le strade polverose della Galilea, i pubblicani, i peccatori. Pilato, Caifa, Erode. Ha accettato la croce. Il segreto di questa accettazione è stato la comunione con il Padre e la pace nell'abbandono alla volontà di Dio.

Il Padre è con noi, il Padre è con me.

*Don Michele Damiani*

## Dalla solitudine la fatica di essere Chiesa

**N**el cammino di Salvezza progettato da Dio, la Chiesa si colloca in quel "laetissimum spatium" dei 49 giorni più un domani: guarda al Cristo che ascende e invoca lo Spirito del Risorto attendendone i doni di grazia. Morte, Resurrezione, Pentecoste: un unico evento pasquale, un'unica Via di Salvezza per il nuovo Adamo. E la Chiesa è lì, fra Ascensione e Pentecoste, a pregare la discesa dello Spirito per essere ancora in Cristo fino al Suo ritorno glorioso.

"Io sono con voi fino alla fine del mondo" (Mt 26, 20)

E nella parrocchia è più facile o più difficile che la grazia dello Spirito renda riconoscibili i segni della Resurrezione?

Per noi quattro amiche, impegnate nel progettare e scrivere il prossimo numero di Voce nel Vento, oggi 24 maggio 2014, alle ore 16, nella "stanza delle fotocopie", la risposta non è facile, anzi: si fa strada faticosamente dolorosamente, nel disorientamento di ognuna; dalla banalità del disordine sulla scrivania, dalla nota scomodità degli arredi, via via affiora un senso di solitudine profonda, erbaccia che cresce prepotente fino a nasconderti sentiero e meta...

Siamo quattro persone "di buona volontà", qui e oggi impegnate in un "servizio", eppure ...

Ci confidiamo della solitudine in catechesi, quando senti dire che "è pericoloso" parlare dei morti a Lampedusa, che non dobbiamo fare "chiacchiere da bar": ma la "catechesi" non consiste nell'imparare, insieme alla comunità, a guardare il mondo secondo il punto di vista di Dio? può essere mai "pericolosa" la parola di Dio? Forse scomoda, ma è cosa del tutto diversa... e io, ognuna di noi, il gregge tutto, non deve "formarsi" "con" e "al" Vangelo per potersi "conformare" a Cristo?

Al pranzo conviviale della festa parrocchiale ho negato al senzatetto-Poeta di leggere la sua seconda poesia in quanto "è lunga, non c'è tempo": lo avrebbe fatto il Signore? avrebbe impedito che al Suo banchetto la creatura più debole fra tutti gli invitati fosse portata in alto dall'amici- zia? Ma soprattutto: ho potuto prendere coscienza in comunità della mia avarizia di cuore? Il dialogo fraterno ha avuto l'oc-

casione di condurmi a una riflessione di crescita? E' nell'ascolto "insieme" della Parola che il Santo Spirito affina la qualità spirituale delle relazioni all'interno di una comunità; invece proprio la catechesi deserto, la percepisco come tassa da pagare all'insistenza del Parroco; né forse mi stimola la lettura del calendario d'impegni settimanali, peraltro già scritti nell'apposito foglietto, tanto meno il resoconto delle attività svolte e programmate dai referenti dei vari gruppi; all'approfondimento, alla condivisione, toccano pochi minuti al netto di interventi estemporanei di analisi socio-economica, psicologica e così via né hanno spazio meritato i laici della parrocchia, quelli a cui non difettano preparazione, esperienza associativa cattolica, vivacità spirituale, passione per l'evangelizzazione e ansia di rinnovamento in Cristo..

Ancora: quante volte il parroco ha ricordato che il cesto di offertorio alla S. Messa aspetta i viveri donati dai fedeli all'inizio della celebrazione? ma quante volte esso rimane desolatamente vuoto, indice rivelatore della mia incapacità di dare perfino nella liturgia domenicale il segno della condivisione eucaristica?

Fatti piccoli, quotidiane miserie, ma moltiplicati nel tempo diventano solitudine, scoraggiamento, percezione di personale superfluità; finisce che non ti senti "parte" della comunità parrocchiale, hai perfino il dubbio qui, ora, se ha un senso, per sé e per tutti, l'impegno a scrivere queste righe.

L'analisi è ineludibile: dove si smarrisce il mio desiderio di camminare sulla Via? E tu, comunità, ti senti corresponsabile del mio cammino?

La sfiducia ci porta a pregare lo Spirito... e lo Spirito scende tra noi. Esperienza vivente di Pentecoste, si manifesta nell'incoraggiamento reciproco, raccoglie i nostri dispiaceri, rimette ordine dentro di noi, ci dà il coraggio della domanda: resistenza o resa? Il coraggio della domanda viene dalla fede che lo Spirito di Cristo resterà comunque con noi, Ospite perfetto Che con-sola ogni anima, nella discesa come nella risalita.

*Mariella Buonsante, Gina Cavone,  
Gabriella Violante, Gabriella Pondrelli*



## Il Papa: "Verso i sofferenti meno parole e più fatti"



**Q**uesta è la sintesi del discorso di Papa Francesco ai 60000 volontari FRATRES e delle MISERICORDIE d'Italia convenuti in piazza San Pietro per la giornata della solidarietà del 14 giugno.

Di fronte all'emergenza di organi da trapiantare, di sangue, di calamità, di povertà varie il Papa dice di sentire lamentele: "Che barbarie, che barbarie!" e lui: "Ma cosa fai tu per questa barbarie?". "Niente, parlo". E lui risponde ancora: "E questo non risolve niente!"

Il Papa ha detto che la Chiesa è un "ospedale da campo" e che c'è tanto bisogno di curare le ferite corporali e spirituali, di portare la carezza di Dio dando una mano di aiuto. Allora, siano benedetti i tantissimi volontari impegnati in vari campi del bisogno. Anche tu sei invitato ad essere uno di essi e non un semplice spettatore informatissimo, ma sterile.

Nella nostra parrocchia operano sia la FRATRES, che promuove la donazione del sangue, sia l'AIDO (Associazione Italiana Donatori di Organi) per favorire i trapianti di organi. Sono queste, associazioni di ispirazione cristiana con l'unico scopo di amare e di operare per il prossimo, caratteristica fondamentale dell'identità cristiana.

Alle volte, si è un po' restii a compiere il più grande atto di solidarietà, il più grande atto di amore che un uomo può fare ad un altro uomo: la donazione di una piccola porzione del proprio sangue o la scelta consapevole di donare un organo vitale nel momento in cui questi due tipi di donazione possono restituire la salute e salvare una vita.

Qualche giorno fa a Taranto è deceduta una ragazza a seguito di una caduta dal ponte girevole nel tentativo di fare una fotografia. I genitori, senza indugio, hanno donato cinque dei suoi organi ad altrettanti malati sparsi in tutta Italia. Così, hanno visto la loro figlia continuare a vivere nell'altro. E che dire quando una piccola quantità di sangue che circola nel nostro organismo viene prelevato per sal-

vare la vita di un bimbo talassemico o consente di "riparare" un arto a seguito di incidente? Che bello è donare! Che gioia!

Di organi e di esangue c'è carenza: ne servono in quantità notevole. E' necessario che aumentino i donatori, per questo è importante condurre un'opera di informazione e di formazione, una cultura della solidarietà. Per fare questo non occorre nessuna tecnica appropriata, ma tanto amore, attenzione ai bisogni degli altri ed entusiasmo. E allora un invito rivolto ai giovani, e non solo, che hanno una carica formidabile e una vita davanti. Dateci una mano sia per l'AIDO che per la FRATRES. Se volete, basta telefonare in parrocchia al num. 0805019628 .



Con l'approssimarsi dell'estate si intensifica il bisogno di sangue, perciò esprimiamo la bontà che è in noi con una "bella" donazione presso la Banca del Sangue del Policlinico o al San Paolo o al Di Venere (anche la prima domenica del mese). Potete dire di appartenere al gruppo FRATRES Buon Pastore di Bari.

Al termine di queste brevi considerazioni sul bene che possiamo fare e sulla gioia che ne ricaveremmo, riporto la riflessione del Dott. Peppino Tricarico, fondatore dell'AIDO a Palo del Colle:

*...notare un sofferente  
e chiudersi nell'indifferenza,  
non sentirsi coinvolti,  
ci rende più poveri,  
va ad allungare la schiera dei sofferenti.  
Riconoscerlo come "prossimo"  
e dividerne la pena,  
ci offre una grande occasione:  
quella di vivere nello spirito  
di solidarietà  
e capire che l'uomo ha assolutamente  
bisogno degli altri  
per avvicinarsi a Dio....*

Il Signore ci dia lo stesso cuore del Buon Samaritano.

*Alfredo Zippari*



## Vita ecumenica

I contatti ecumenici tra la parrocchia del Buon Pastore e la nostra comunità evangelica-luterana sono stati intensificati all'inizio di maggio. Il gruppo ecumenico di Bari aveva invitato, in collaborazione con il coro ecumenico "Anna Sinigaglia", ad una preghiera ecumenica serale. Il coro ci ha sostenuto anche per il nostro cantico della tradizione luterana, che ho inserito brevemente. Con grande gioia ho notato che don Vittorio ha messo sull'altare la "rosa di Lutero" in terracotta, che ho portato in gennaio nell'ambito della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani! Durante la predica ho potuto esprimere le mie riflessioni su di una parte della prima Lettera ai Corinzi dell'apostolo Paolo.

Paolo sviluppa un paragone molto facile da comprendere:

Ci sono diversi doni dello spirito, i carismi nella comunità, ma provengono tutti dallo spirito di Dio. Attraverso il battesimo tutti i cristiani sono membra del corpo di Cristo. Come nessun membro del corpo può esistere da solo, così nessun carisma può esistere per se stesso o elevarsi sopra gli altri. Ognuno ha un dono speciale ed una funzione nella comunità.

Questo paragone mi è sembrato facile riferirlo all'ecumenismo:



Formiamo una unità nella diversità. Nella nostra diversità siamo la chiesa di Gesù Cristo.

Alla fine dell'incontro ho fatto riferimento al grande evento ecclesiastico del 2017: il 500nario dell'inizio della Riforma, le conseguenze positive della quale vogliamo ricordare e celebrare in buona unione ecumenica. Nell'epoca dell'ecumenismo siamo segnati dalla reciproca comprensione e dal rispetto. È di più di ciò che ci unisce rispetto a quanto ci separa!

Alla fine del culto ecumenico, Don Vittorio mi ha invitato a partecipare, la domenica successiva, al pranzo della comunità. A questo invito ho aderito volentieri e con gratitudine.

L'invito esteso ai poveri della comunità, ormai diventato tradizione, mi ha rallegrato molto; un tale comportamento diaconale è buona espressione della nostra fede comune!

Desidero salutare di cuore la comunità con il versetto biblico di quest'anno della nostra chiesa evangelico-luterana: «Il mio bene è stare unito a Dio!» (Salmo 73,28)

*Helmut Schwalbe,  
pastore evangelico-luterano*

### VOCE NEL VENTO

Parrocchia Buon Pastore  
[vocenelven@yahoo.it](mailto:vocenelven@yahoo.it)  
[www.baribuonpastore.it](http://www.baribuonpastore.it)

#### REDAZIONE:

Mariella Buonsante,  
Ester Catucci senior, Gina Cavone,  
Gabriella Ceccarelli Pondrelli,  
Giacoma e Vito De Matteo,  
Floriano Scioscia,  
Gabriella Castoro Violante

Abbiamo bisogno di nuove forze  
per la redazione di **VOCE NEL VENTO**

Condividete con noi questa esperienza!  
Per informazioni rivolgersi al parroco.

**VOCE NEL VENTO**

è ecologico!



Anche in questo numero, la carta usata per stampare "Voce nel Vento" è prodotta con il 100% di carta riciclata, sbiancata senza acidi. Questo piccolo gesto vuole dimostrare consapevolezza ed attenzione ai problemi ambientali.